LA SOMIGLIANZA

COMMEDIA PER MUSICA

DI

BERNARDO SADDUMENE:

Da recitarsi nella Sala de' Signori Capranica nel Carnevale dell'Anno 1729.

DEDICATA

All'Illma, ed Eccma Signora

LA SIGNORA

D. AGNESE COLONNA BORGHESE.

Prencipessa di Rossano &c.



In ROMA, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia à Monte Citorio.

Illma, & Eccma Signora.



Mbiziosi di far comparire al Mondo sotto il Nobilissimo Patrocinio *di V.E., e decorata col Suo riveritissimo Nome, la presente Operetta, destinata a rappre-*

sentarsi nel corrente divertimento del Carnevale, umilmente la presentiamo al Suo Stimatissimo Merito, colla speranza, che essendo l'E.V. di pregiatissimi talenti dotata, e d'impareggiabile Generosità, come nata da una inclita Prosapia, ed accoppiata a degnissimo Personaggio, (le sublimi prerogative, sì dell'Una, che dell'Altro, per essere notissime, non solo in Roma loro Patria, ma anche nella Italia, e nel Mon-

do,

do, aggiuntavi una singolare modestia, ne dispensano ad esprimerne più chiari Encomj,) non sarà l'E.V. per isdegnare la picciolezza del Dono, e con supplicarla a condonarne l'ardire, le facciamo profondissimo inchino, e ci protestiamo per sempre.

Dell'E.V.

Vmiliss., Divotiss., ed Obligatiss. Servidori.
Gl'Impresarj.

L'AUTORE
A' chi legge.

SE bene della presente Comedia ſenza Argomento alcuno potrebbe chiaramente comprenderſene l'intrigo, pure per maggior chiarezza ti anticipo il fingerſi, che Aſcanio, giovane Piſano ſi portò in Napoli per alcuni ſuoi affari, e laſciò in Piſa Lucinda ſua Sorella in Caſa di Zenobia ſua Zia. Un credito con Ortenzio ſuo Amico, ed un debito con Petronio Vecchio. Avviene indi, che quell' iſteſſo giorno, che eſſo ritorna alla Patria; capita ivi pur'anche da Napoli un certo giovane Napoletano chiamato Ciccione, tanto ſimile al ſudetto Aſcanio, che ogn'uno lo ſtima per eſſo. Salvo che Flaminio, che l'haveva conoſciuto in Napoli, e non haveva mai veduto Aſcanio. Da queſta Somiglianza naſcono li avvenimenti, che leggierai con tutti li Perſonaggi, e preciſamente con Lucinda Sorella di detto Aſcanio, giovanetta d'animo allegro, amica di Merlina, le quali con varj ſcherzi feminili ſi divertono con gl'amori di Flaminio, ed Ortenzio inviluppando li medeſimi sì fattamente con le loro finte geloſie, che gli confondono nell'Elezione, nè ſanno a chi di loro appigliarſi; finalmente venendo in chiaro l'abbaglio della Somiglianza, terminano i loro ſcherzi, e concludono li Matrimonj, e vivi felice.

PER-

PERSONAGGI.

Petronio Vecchio Pisano Padre di Flaminio, promesso Sposo di Zenobia.

Il Sig. Francesco Ciampi.

Zenobia Vecchia Napoletana, promessa in Sposa à Petronio.

Il Sig. Simone di Falco.

Merlina. (Giovinette, che scherzano cogl'
Lucinda. (amori di Flaminio, ed Ortenzio.

Il Sig. Mattia Mariotti.

Il Sig. Gio: Simone Chiostra.

Flaminio. (
Ortenzio. (Loro Amanti.

Il Sig. Niccolò Reginella.

Il Sig. Francesco Tolve.

Ascanio Fratello di Lucinda, che si assomiglia a Ciccione, Giovane Napoletano.

Il Sig. Gio: Romanelli.

Ninetto Ragazzo.

Il Sig. Pietro Fischetti.

La Scena si finge in Pisa.

Musica, del Signor Gio: Fischetti Maestro di Cappella Napoletano.

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Strada di Pisa.
Galleria.
Loggia con fontane.

Atto Secondo.

Portici.
Strada di Alberi con Collina.
Luogo di Villa.

Atto Terzo.

Appartamenti.
Luogo remoto con Alberi.
Delitiosa di verdure Tendata, e illuminata in tempo di Notte per Feste di Ballo &c.

Ingegnieri, e Pittori delle Scene.

Il Signor Gio: Battista Olivieri.
Il Signor Pietro Orta.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magister.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesger.

Imprimatur.

Fr. Jo: Zuannelli Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Strada.

Petronio, e poi Zenobia.

(Verso il Balcone di Merlina.

Petr. H! tù dormi, tù riposi
Animuccia bella mia:
Ed in pena acerba, e ria
Sospirando il tuo bel viso
Io riposo mai non hò.

Zen. Ah! biecchio tradetore:
Commo? chesto mme faje?
M'addemmanne pè moglie, e pò l'ammore
Vaje facenno cò ll'autre? ma non mporta,
Ca mò t'adderizz'io stà gamma storta.
Voglio trasire ncasa de Merlina,
E pò ascirele nnanze
Pè rrevotà stà strata stammatina.
(Entra dall'Uscio di dietro in Casa di Merlina.

Petr. Eh Ninetto, Ninetto?
In tanto, che si sveglia
Discorriamola un poco.

SCENA II.

Ninetto, e detto.

Nin. OH oh Messer Petronio!
Come tanto a buon'ora?

Petr. Eh figliol mio....

Nin. V'hò inteſo
Gl'innamorati.... baſta.
Petr. Ah ſurbettino.
Nin. (Che Vecchio rimbambito.)
Petr. Mi ſon levato apposta
Prima di uſcir il Sole
Per dire a Merlettina due parole.
Nin. Fate bene.
Petr. Ma ſento
Aprir di già la porta: oh che contento.

SCENA III.

Merlina, Ortenzio, e detto.

Petr. Merlina mia...
Ort. Servo Signor Petronio.
Petr. (Oh bene, ſul principio.) (*adirato.*
Mer. Bondì Signor Ortenzio.
Ort. Me l'inchino Signora.
Mer. Come così a buon'ora?
Petr. Dovrà forſi ſpicciar qualche faccenda,
Di grazia nol trattenga. (*a Merl.*
Ort. Io niente affatto.
Petr. (Oh che tedio inſoffribile.)
Mer. (Che matto!)
Non ti partire Ortenzio. (*piano.*
Petr. Senta Signor... Signore...
Ort. Ortenzio al ſuo Servizio. (re.
Petr. Sior Ortenzio, (coſtui mi ſtrappa il Co-
(*Mentre diſcorrono Ortenzio, e Petronio,*
(*Ninetto da parte dirà la ſeguente.*

Sic-

Nin. Siccome ſenza l'armi
E' matto quel Soldato
Che ſpera trionfar;
Così pur matto parmi
Un Vecchio, che vuol far
L'Innamorato. (*entra Ninetto*.
Ort. Ah ah viva Ninetto.
Petr.(E coſtui vuol ſentirla)
Bada a tè ragazzaccio
Ch'io ti farò fruſtare ... baſta...
Ort. Eh? via: ſervidor ſuo. (*s'alza*.
Petr. Che ſe ne và?
Ort. Sì, che mi è ſovvenuto un certo affare.
Petr.(Oh me ne fa un favor particolare.)
Ort. Servo. (*a Merlina*.
Mer. Addio ci vedremo.
Ort. Bene, bene. (*parte Ortenzio*.
Petr.(Col collo rotto.) E così vita mia?

SCENA IV.

Flaminio, e detti.

Fla. QUì mio Padre!) Bondì a Voſſignoria.
Petr. (Oh diſgrazia oggi.)
Fla. Cos'è queſto?
Petr. Che faccende per Piſa
Hai tù a queſt'ora?
Mer.(Io ſcoppio della riſa.)
Fla. Ho un certo appuntamento
Con alcuni Lombardi
Che quì giunſero jeri.
Petr. E và ch'è tardi.

Fla. Vado.
Mer. Flaminio addio.
Fla. Vè, che premura.
Mer. Signor Petronio mio lo riverisco.
Petr. E dove?
Mer. Devo uscire.
Petr. Ed io godrò la sorte, anzi l'onore
Di poterla servire.
Mer. Oh mi farà favore.
Petr. O' me felice; e che sperar più posso?
Costei m'ha posto il formicajo addosso.
Ad onta, e dispetto
Di quella Vecchiaccia;
Merlina,
Carina
Con gioja, e diletto
Sposarmi dovrà.
Ma si disserra l'uscio.
(Uscirà dalla porta della Casa di Merlina,
(Zenobia coverta.
Eccola quì: Bocchina di giuleppo
Dammi la mano.
Zen. Eccola. *(finge la voce.*
Petr. A la barba
Di quella peste di Zenobia.
Zen. (Ah mfammo!)
E pur mi è stato detto *(finge la voce*
Che gli volete bene. *(come sopra.*
Petr. Se mi venisse nuova, ch'è crepata,
Potrei dirmi felice.
Zen. (Oh scoppettata.)
E' bella?

Petr. Come il Diaſchece!
Zen. (Mme lo mangiaria vivo.)
Petr. Gli puzza il fiato.
Zen. Ancora?
Petr. Fa conto, ch'io ſon giovane
E il penſier di ſpoſarmi una Megera
Mi fa invecchiar prima del tempo.
Zen. (Ah ſtizza.)
Quanti anni averà ella?
Petr. È una Vecchiarda, Rantoloſa, e Vizza.
(Qui ſi ſcopre Zenobia.
Zen. Vizza n'è frabbuttone?
Ammè becchia briccone?
Petr. (Oimè ſon ruinato.)
Zen. Ammè fete lo ſciato?
Io ſongo brutta come lo Diaſchece?
Ammè becchia? Sciancato....
Petr. (O terra apriti.)
Zen. A Zenobia ſtò tuorto?
Ammè ſtò trademiento?
Petr. (Oimè ſon morto.)
(In queſt'aria Zenobia contrafà Petronio.
Zen. Ad onta, a diſpetto....
Di quella vecchiaccia
Merlina
Carina
Con gioja, e diletto
Spoſarmi dovrà.
Te ſcippo ſſa facce
Frabbutto, lo sà?
Io Vecchia? Vedite
Che bel giovinetto!

Te-

Te voglio da pietto
Lo core ſcippà.
Ad onta, &c.

SCENA V.

Camera di Merlina.

Flaminio, e Merlina.

Mer. Flaminio in van ti ſtanchi a perſuadermi
Io non ſon come l'altre,
Che ſanno sì ben fingere, e mantire:
Amo Flaminio, ma nel tempo iſteſſo
Piacemi Ortenzio.
Fla. Io non la sò capire.
Mer. Ed io così l'intendo.
Fla. Ma ſe ad uno di Noi
Tù Spoſa eſſer dovrai,
A chi ti appiglierai?
Mer. Senti Flaminio.
S'egli è di tuo piacer, ch'io ſpoſi Ortenzio
Egli m'impalmerà; ſe a quello piace
Ch'io ſia tua, ſarò tua, ſe tù mi vuoi.
Riſpondi!
Fla. E aver tù puoi
Sentimenti sì ſtrani? e ſia ciò vero?
Mer. Strano ti ſembra un favellar ſincero?
Fla. Sinceritade in cor di Donna?
Mer. E che?
Vuoi forſi udir da me,
Che gl'amoroſi affanni
Per te ſolo mi ſtruggono? e t'inganni!
Fla. Ah che troppo ingegnoſa
Sei tù nel diſprezzarmi.
Mer. Se creder non mi vuoi, laſcia d'amarmi.
La-

*Fla.*Lasc'erò sì d'amarti tiranna,
Giacchè in vano quest'Alma s'affanna.
Giacchè in darno ti chiede pietà.
A beltà cresce orgoglio, e possanza:
Perchè s'ama con troppa costanza,
E si serve con troppa viltà.
Lasciarò sì &c.

SCENA VI.

Merlina, ed Ortenzio.

Mer. PEr mio divertimento (core
Con Flaminio scherzai, ma nel mio
Nè per lui, nè per altri io sento amore.
Ort. Son quì Merlina mia (non mi risponde?)
*Mer.*Oh mio Signor Ortenzio.
Ort. (Starà di male umore.
Mer. (Piacemi ancor costui tenere a bada.)
Ort. Signora, se la tedio
Partirò.
*Mer.*Faccia pur quel che gl'aggrada.
Ort. (Che farà) non è questa
La solita bontà,
Ch'ella per me aver suole?
Mer. Mi spiegherò, già che sentir la vuole.
Ora che da Lucinda per Flaminio
Ella è stato scacciato
Viene da me?
Ort. T'inganni
Perche solo tu vivi in questo seno.
*Mer.*Così Olimpia diceva al suo Bireno.
Tra-

Tradir ben tù mi puoi,
Mà perfido ſe ſperi,
Ch'io creda i detti tuoi
Lo ſperi in vano.
Que' lumi luſinghieri
Più rimirar non vò;
Viver ben'io saprò
Da te lontano. Tradir &c.

SCENA VII.

Ortenzio Solo.

IO di Lucinda amante!
E dove, ? e quando mai ?
Ah! che l'eſſer coſtante
A un ingrata è delitto, ed è deſtino
D'un anima fedele
Seguir mai ſempre una beltà crudele.
Languir, e piangere
Per chi nol cura,
Nè poter frangere
Le ſue ritorte;
Queſt'è di morte
Pena più dura,
Duolo maggior.
Ah! qual diletto
Godrebbe un Core,
Se mai nel petto
Com'entra amore
Ne uſciſſe ancor. Languir &c.

SCENA VIII.

Luogo remoto di una Villa

Flaminio, e Ciccione.

Fla. NOn puoi creder Ciccione, quanto (godo
Di riverderti.
Cicc. Ufcìa.
M'hà fempe ben voluto.
E a Napole
Fla. Perchè quì fei venuto?
Cicc. Venne fervenno ccà nò Cavaliero
Napoletano, e mò me ne fo afciuto. (to
Mà non faccio, che d'è che è chiù de quat-
M'hanno ditto; Si Afcanio ben tornato.
Fla. Avranno prefo abbaglio: fe giovarti
A cofa mai pofs'io,
Son quì per te.
Cicc. Schiavo Patrone mio,
Fla. Ti piace quefta Villa?
Cicc. Non c'è a Napole
Cofa meglio de chefta,
Fla. Or fe ti occorre
Puoi dì me fempre prevalerti: addìo.
Cicc. Reverefco à Uffòrìa. (*parte Flam.*

SCENA IX.

Ciccione, e poi Lucinda.

Cicc. SEmp'è ftato obligante
Con me fto Si Flaminio:
Mà io abefognante (nio,
Ch'affaje m'arreffèmmeglia à fto Si Afca-
Perchè tutte me chiammano accosì.
Mà chi è fta Signora (*vedendo Lucinda*
E bel-

E bella sà!

Luc. Che vedo! Aſcanio mio!
Aſcanio?

Cicc. (E cheſta puro?)

Luc. Aſcanio mio come sì mal ridotto?
Tù non favelli? io non ti sò capire!

Cicc. (Cheſto, che bene a dire?)

Luc. Tù non riſpondi à tua ſorella?

Cicc. (Io voglio
Seguitare lo'nganno) mia Germana,
Stò così traveſtito per non fare....
Baſta.... Sorella mia
Vorrei con te quì dimorare alquanto.

SCENA X.

Ortenzio, e detti.

Ort. CHi ſarà mai coſtui! *(vedendo Cicc.*
E Aſcanio!

Cicc. Sore mia commo sì bona!

Ort. (Son debitor di gioco
A coſtui di ducento, e più ducati.
Mà come và così.)

Luc. Signor Ortenzio?

Ort. Signora?

Cicc. Chi è coteſto? *(à Lucinda*

Luc. Come? non lo conoſci! *(à Ciccione*

Ort. Servo ſuo
Sig. Aſcanio.

Cicc. (Ora vì che guaje!)

Ort. Io li dò il ben tornato;

E di quel noſtro affare
Creda, che non mi ſon dimenticato.
Cicc. Di quale affare? queſto
Aveſſe d'aver niente dal tuo frate?
Luc. Io non sò. *(a Ciccione*
Ort. Son duveccento, e più ducati
Ch'io le ſon debitore.
Cicc. Ammene? ah sì Signore.
Eh'non avete adoſſo qualche coſa
Da darmi in conto?
Luc. Oh che viltade è queſta. *(piano a Cicc.*
Ort. Dieci doble ſe vuole
Dar adeſſo le poſſo.
Cicc. Me fa grazia.
Ort. Prenda. *(gli da le dieci doble*
Cicc. Reſto obligato.
Luc. Or entra in caſa, *(a Cicc.*
Ch'io vado ad incontrare
La Signora Merlina,
Che deve quì venir queſta mattina.
Cicc. Sì sì andate: beniſſimo.
Luc. Ortenzio verrà meco.
Cicc. Feliciſſimo:
Vada ſervendo lei noſtra ſorella
Perch'io ſono un fratello corteſiſſimo.
Ort. Egli ſtà come fuori di ſe ſteſſo. *(a Luc.*
Luc. Stà mezzo sbalordito *(ad Ort.)(e via*

SCENA XI.

Ciccione solo.

IO non saccio pe mme, che mm è succiesso!
Aggio trovato stà sorellazione.
Che bà diece ducate lo boccone!
Diece doppie! non credet.!
Chesto, che bene a dì? sò cose belle!
E scanzale si puoje:
Nò nò; a li pazzarielle
Mme portaranno pè lo jurno d'oje.
Sto comm'a no ncantato!
Storduto
Nzallanuto!
Chesto che d'è? ch'è stato?
St'Ascanio chi sarrà!
Ammè stà bella sorte?
Io songo Credetore?
Sta cosa commo va! Sto &c.

SCENA XII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. AMica è un bel piacere
Non aver cinto il core
Da legami d'amore.
Mer. Nella caccia ordinata
E Flaminio, ed Ortenzio verran poi?
Luc. Verranno se tù vuoi.
Mer. S'io voglio? il mio diletto
E' di accenderli a sdegno.

SCE.

SCENA XIII.

Ninetto, e dette.

Luc. OH addìo Ninetto.
Mer. (Divertiamoci un poco.)
Luc. (Come vuoi) *(fra di loro*
Mer. Sai tù Ninetto mio,
Io per chi peno?
Luc. Ed io per chi languisco?
Nin. Lo sò, lo sò, quanto vi compatisco.
Mer. E un affanno.
Luc. E una morte.
Nin. E vuoi siate più accorte.
Mer. E come?
Nin. Non amate.
Luc. Questo non si può fare.
Nin. Voi par, che mi vogliate corbellare.
Se un fanciul come son'io.
Vi tormenta à tutte l'ore.
Perchè fate voi l'amore?
Che vi piace? e voi crepate.
Dite, ch'egli è tristo, e rio,
E lasciar non lo volete?
Siete matte quante siete
Voi ragazze innamorate.
Se un &c.

SCENA XIV.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. E' spiritoso il ragazzetto.
Mer. E intanto
Ce l ha cantata ad ambe due.... mà vedo
Quì Flaminio venir; Lucinda mia.
Prendiamoci bel tempo: già che questi
Per

Per me languiſce, e poi per te ſoſpira.

Luc. Ritirati in quel canto,
E laſcia, ch'io ſeco diſcorra in tanto (*ſi riti-ra*
Addìo Signor Flaminio;
Già per la çaccia il tutto è pronto.

Fla. Oh bene.

Luc. Invidio di Merlina
La bella ſorte.

Flà. E come?

Luc. Che ſi vede
Da un sì gentile amante
Adorata, e ſervita.

Fla. Come Merlìna amar poſs'io, ſe il core
A te donai, che ſei
La più tenera Idea de penſier miei?

Luc. Eh! tù vuoi farmi credere
Che il morbo è ſanità Flaminio mio.

Fla. Il non eſſer amato è poca ſorte,
Mà il non eſſer creduto....

Luc. E'pena?

Fla. E'morte.

Luc. Dunque vuoi ch'io dia fede a detti tuoi?

Fla. Viver certa ne puoi.

Luc. Ah tù m'inganni.

Fla. Oh D....

Luc. Io di Flaminio? io?

Fla. Tù di Flaminio:
Tù vivi in queſto ſeno.

Luc. A sì teneri ſenſi.! io vengo meno (*finge*

Fla. Stelle! Lucinda mia regiti (*di ſvenire*

Luc. Oimè

Fla. Oh ſventurato me!

Co-

Costei morrà.

Luc. Dal vicin fonte.

Vado a prender gl'amori,ò che accidente
(entra a prender l'acqua

Mer.
Luc. a 2. Ah ah ah ah ah

Vien quà Merlina quivi
Tù in luogo mio ti siedi.

Mer. E tù và via .*(entra Lucin., e Flamin. vien*

Luc. Quì dietro mi ritiro *(fuori con l'acqua.*

Fla. Anima mia. Lucin...che metamorfosi son queste? *(rimane attonito*

SCENA XVII.

Petronio, e detti.

Pet. QUando non son vicino a quella pe-*(ste*
Rinasco,quivi in traccia di Merlina
Mi son portato.... mà tò tò Flaminio!

Fla. Oh Signor Padre!

Petr. Cosa fai?
Che dorme
La Signora Merlina?

Fla. Non saprei
Mà...

Petr. Ch'è svenuta?

Fla. Così credo

Petr. Ah figlia.

Fla. Non saprei cosa farmi *(via*

SCENA XVI.

Zenobia, Petronio, e Merlina. (due

Zen. Uh te! chi è chesta *(s'accorge d'ambe-*

Petr. Costei respira; dormirà

Zen. Sentimmo.

Cra

Petr. Ora potrai Petronio
Far un furto amoroso. *s'accosta a Merl*
Zen. (Ah birbantone.)
Mò te serv'io)
Petr. Oh che consolazione!
Già che non posso in casa
Quì vita mia ti voglio....
(va per baciar la mano a Merli-
(na, e Zenobia se li pone d'avanti
Zen. Vasa vasa. *(dicendo, che baci a Lei.*
Petr. (Oh diascoce subissala) *(parte*
Zen. Tavuto
Mer. Ah ah quest'è contento)
Zen. Cadavero peliento
Io te voglio levà proprio la vita. *(parte*

SCENA XVI.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. MErlina mia la burla
Ci riuscì, mà torna quì Flaminio
Parti.
Merl. E tù cerca in tanto
Di placar le sue collere.
Luc. Sì bene.
Merl. Che contento che provo. *(parte*
Luc. Ecco, che viene.
Fla. Già m'accorgo Lucinda,
Che l'oggetto son io de scherzi tuoi.
Luc. E ciò ti spiace forsi? oggi con noi
Alla caccia verrai?
Fla. Da te dipendo
Luc Addìo dunque.
Fla. T'annoja un sol momento

Esser

Eſſer con me?

Luc. T'inganni,
Che goder non poſs'io più bel contento.
Allor che l'Agnelletta
Dal monte al praticello
Paſcendo và l'Erbetta;
L'amato Paſtorello
Si volge a rimirar.
Così dov'io le piante
Rivolgo, e i penſier miei;
L'amabil tuo ſembiante
Sempre vorrei
Mirar. Allor &c.

SCENA XVIII.

Merlina, e Flaminio.

Fla. MErlina mia diletta....
Mer. Non ſon io l'Agnelletta,
Ne ſei tù il mio Paſtore
Fla. Non è vero, ch'io ſono.... *(parte*
Mer. Un traditore.
Fla. Stravaganze d'amor! sò che per gioco
Colei finge d'amarmi, e pur l'adoro
Mi diſdegna Merlina, ed io mi moro.
Sdegni dell'Idol mio
Vi ſoffrirò coſtante:
Goder non può un Amante
Se tolerar non sà!
Sì, che penar vogl'io,
Perchè da un duro Core
Se non ſi ottiene amore,
Si ſpera almen pietà.
Sdegni &c.

SCENA XIX.

Strada.

Petronio, Ciccione, e Ninetto. (bia

Petr. IO con queſte Fanciulle, e con Zeno
Vi hò perduto la buſſola.
Nin. La Signora Merlina
Meſſer Petronio, queſto giorno è in feſta
Petr. Sì, alla villa.
Cicc. Ah ah ah, ſi nme reſta
Chiſto nomme de Scaneo, m'arrecchefco
Petr. Mà non è quegli Aſcanio? (*à parte*
Nin. E d'eſſo appunto.
Petr. Ei mi và debitore (*a Ninetto*
In due cento ducati.
Nin. E'ancora a mè,
Deve trè, o quattro lire di caffè.
Petr. Come ſi mal veſtito?
Nin. Io non ſaprei
Salutatelo.
Petr. Addìo Sig. Aſcanio:
Ben tornato dà Napoli.
Cicc. Ben trovato à Uſſorìa.
(Vi ch'auto accunto è chiſto!)
Petr. Sapete ch'io ſon voſtro Servidore.
Cicc. Patrone (ſta a bedere)
Ca chiſto ſarrà n'avto debetore(
Io m'arrecchefco cierto.)
Petr. S'io vi diceſſi amico i miei biſogni
Vi farei.... vi farei ſtrabiliare
Cicc. Vo dire mò, ca non me pò pagare.
Abbreviammo (Frate
Lo debeto quant'eje?

Sc

Petr. Son due cento ducati.
Cicc. (Bravo!)
Petr. (V'è come è ſemplice)(*a Ninetto*
Nin. (Come hà preſo il parlar Napolitano!)
Petr. E'vero. (*a Petronio*
Cicc. Siente ammè, quanto chiù prieſto
Lo debeto ſe paga
E'meglio.
Petr. Sicuriſſimo.
Nin. Hor vi vorrà pagare. (*a Petronio*
Petr. Indubitatamente (*a Ninetto*
Egli è un Uomo d'onore!
Siete pronto (*a Ciccione*
Cicc. Gnoſsì. (*Porgono ambidue le mani*
(*per ricevere il denaro.*
Petr.
Cicc. a 2. Faccia favore
Petr. Io vuoi, che paghi?
Cicc. E chi?
Petr. Burlate?
(*ſtanno con le mani ancora*
(*aſpettando di ricevere il denaro*
Cicc. E tridece....
Petr. Col Gallo.
Nin. (Oh queſta è cara!)
Cicc. Dico, quanno?
Petr. Spicciamola
Che non è tempo di dar fieno all'oche
Cicc. Che oche, a che e ſpingole,
Và piglianno li ſpicce, ò te ſdello mmo.
Petr. Miſero me, ſon rovinato affatto.
Nin. Coſtui ſarà impazzito

Petr. E'matto.
Nin. E'matto.
Mandiamlo a Pazzarelli.
Petr. Nò nò; meglio è in prigione.
Cicc. Pazzarieelle! presone!
Petr. Certo....
Nin. Sicuro.
Cicc. Ora Segnure mieje,
Io mme chiammo Ciccione.
Nin. Ciccione! ah ah ah.
Petr. Bella invenzione!
Cicc. A stò Munno Ninno bello
Sà chi ha manco cellevriello?
Chi chiù crede de nn'avè.
Tutte quante conservammo
Quarche rammo
De Pazzia!
E stò Viecchio arrasso sia
Nn hà nò rammo cchiù de mè.
A stò &c.

SCENA XX.

Petronio, e Ninetto.

Petr. CHe te ne par Ninetto?
Nin. Curioso accidente.
Petr. Havrò perduto il mio.
Nin. Sicuramente.
Petr. Non v'è altro: Conviene
Chiuderlo in una Torre.
Nin. Gli stà bene

Deb

Debb'io fervirvi a nulla? (ciulla

Petr. Nò addio .. ma fenti ammè? quefta fan-
Ch'io amo oneftamente...

Nin. Chi? Merlina?

Petr. Mè d'amare,
Par che non troppo inclina.

Nin. Ma vi pare?

Petr. Che mi par?

Nin. (Che Vecchio pazzo!)

Petr. Che cofa vuoi tù dire?
Ch'io fono vecchio?

Nin. Oibò, fiete ragazzo.

Petr. Ragazzo nò, ma un Uom....

Nin. Uomo attempato.

Petr. Sì ben, d'anni...

Nin. Del fecolo paffato.

Petr. Del fecolo del... quafi che nol diffi.

Nin. Perche montate in collera?

Petr. Perche vai tù toccando certi tafti,
Che mi fanno parere...

Nin. Eh che con voi, volli fcherzar Meffere.
Ma da mè che volete?

Petr. Che tù fpieghi a Colei
Per cui men' vado ogn'ora in vifibilium,
Ch'io non mangio, nè bevo.

Nin. Sì quando non avete,
Nè gran fame, nè fete.

Petr. Quando non hò il malanno, che ti colga,
E fempre ftai fu le burattine?
Stammi ad udir ti dico.

Nin. Oh via, parlate.

Petr. Digli, ch'io non hò ricetto,
Che m'uccide quel bel Ciglio.
Nin. Oh il mio caro pupazzetto!
Che pietà! povero figlio!
Petr. Che à morir ſon gia vicino
Nin. Poverrino! poverino!
Petr. Digli ancor...
Nin. Che ſiete un matto
Scimonſto, ſcontrafatto.
Petr. Ah Ragazzo ſcelerato!
Nin. Oh che bello innamorato!
Petr. (Uh Vecchiaia maledetta.)
Nin. La mia cara Merlinetta! (*contra-*
Mi ravviva ah ah ah. (*facendo*
Petr. Son burlato in queſta età.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Messer Petronio, e poi Ninetto.

Petr. IO vivo sù le Spine
Trà l'amor di Merlina
E i gridi di Zenobia.
Nin. Oh bravo bravo
Ecco di nuovo quì Messer
Vò con una inventione (Petronio
Farlo attaccar con quella vecchia: a noi.
Messer Petronio mio?
Petr. Che cosa vuoi?
Nin. Guai con la pala.
Petr. Oimè! Forse m'è stato
Qualche cosa rubbato?
Nin. Messer nò.
Petr. Mi morì qualche parente?
Nin. Questo sarebbe niente.
Petr. Andò la Casa a fuoco?
Nin. Questo sarebbe poco.
Petr. E che cosa mai fù?
Nin. Monna Zenobia.
Petr. E' morta?
Nin. Messer nò.
Pert. Stà forse male?
Nin. La poveretta cadde per le scale.

Petr. E si ruppè...
Nin. Una gamba.
Petr. Se non si ruppe il Collo è poco guai.
Nin. Ma voi...
Petr. Ma dimmi un poco:
Sono andati costoro a dar la Caccia?
Nin. Sì Messere. Ma quella Merlettina
Mi pareva un'Amazzone Latina.
Petr. Sì eh?
Nin. Come vi tratta?
Petr. Malamente.
Nin. E voi sappiate fare.
Petr. E come?
Nin. Importunate.
Insistete, chiedete.
Petr. Ma ella è più superba d'un Lucifero.
Nin. Fateli qualche segno.... (rio.
Petr. Che segno? se il suo genio, e sempre va-
Nin. Eh voi non la capite:
Che l'Amante.........

SCENA II.

Zenobia, e Petronio.

Petr. Ninetto la discorre come un Tullio.
Zen. Che d'è? non site andato
Vuje puro a caccia?
Petr. Oh! e voi non state in letto!
Zen. A lo lietto? ncè puozze stà tu sulo.
Petr. Mà non vi siete rotta
Una Gamba?

Lo

Zen. Lo Cuollo
Vorrìa, che te rompiſſe.
Petr. (Hò dunque avuto
Una allegrezza in ſonno!)
Zen. Che dice mare muorto?
Petr. Nulla, nulla (Ninetto
Me l'hà dunque accoccata.)
Zen. Commo dice?

SCENA III.

Aſcanio, e detti.

Petr. NUlla
(Ma to! che vedo! (*mirando Aſcanio*
(Aſcanio)
Zen. Aſcanio!)
Aſc. Bene, bene . . . . oh ſervo
Meſſer Petronio. Addìo
Signora Zìa mi conſolo poi
Di rivedervi; ſtate bene? dite? (*da lui*
Cos'è non riſpondete? [*ſi ſcoſtano timidi*
Voi vi ſcoſtate, e perchè mai? parlate!
Petr. Eh tornate di grazia
In voi ſteſſo, tornate.
Aſc. Come?
Petr. A che fine tanta marrachelle?
Cambiarſi nnovi abiti? negare
Il debito a un par mio.
Aſc. Che abiti? che debito hò negato?
Petr. Non ti diſs'io, ch'ei diè volta al cervel-
Zen. Sì, mme pare, che ſtacc ſtralunato. (lo?

Petr. Farsi chiamar Ciccione!
Asc. A me?
Petr. Nò, a que', che passano.
Zen. Aje ragione.
Vì che vocchie, ch'hà fatto?
Poveriello è mpazzuto.
Asc. A mè Ciccione!
Zen. E' ghiuto.
Petr. E' matto, è matto.
Asc. Io son matto? se mi sdegno
Se m'adiro, se m'impegno
A parlar v'insegnarò.
Già t'intendo, t'hò capito
Il cervello è già partito
Poveretti già lo sò.
Io son &c.

SCENA IV.

Zenobia, e Petronio.

Zen. AJe sentuto!
Petr. L'udisti! sta a vedere
Ch'io perderò i miei soldi, eutrate in casa
Or voi dunque mia cara
Zen. Oh! io te so cchiù cara
De la freve malegna, già lo saccio
Ca te ne sì pentuto
D'avereme affidata viecchio pazzo.
Petr. Oh finiamola dico.
Zen. E io voglio parlà
Petr. Parla, fin tanto
Che t'esca il fiato, e che ti crepi il core.
Zen. Crepà lo core ne? Facce d'accisò
Nnanze che nce sposammo, te stravisò.
Ve-

Veditevillo
Lo figliolillo
Che fa l'ammore:
E l'antecore
Maje, non l'afferra?
Chià, ca vaje nterra.
Mà che buò fa?
Mummia, mmummia, sfratta da ccà.
Facce de hietteco
Sperementato!
Le... ca. lo stommaco
M'hai revotato
Vedì, che smorfia.
Veditella. Veditevillo &c.

SCENA V.

Petronio.

LA Febbre, e l' dolor colico
A fronte di costei, sono delizie
Dicono che la Donna
Quando va in casa del Marito; porta
In una Mano una gran face accesa;
Per dar fuoco alla casa
Dov'ella entra: Nell'altra un unginetto
Per rubbar nella Casa
Dà dov'ella sortisce. Ah che costei;
Se à sposarla m'induce il mio destino
La face Porterà, ma non l'ungino.
E la Donna un mal ch'eccede:
S'è ragazza sempre chiede
S' è attempata, sempre grida,
S' ella è bella, sarà infida!
S'ella è brutta, un btutto mal.

In sustanza seno tutte
D'una stampa, ò belle, ò brutte:
Mà costei non hà l'egual.
E la Donna &c.

SCENA VI.

Bosco, con Collina ingombrata d' Alberi.

Merlina, Lucinda, Flaminio, Ortenzio in in abiti da Caccia, e gran numero di Cacciatori, che calano dalla Collina.

Fla. NEl più chiuso del bosco
Itene o Cacciatori a dar il segno
Della caccia vicina. In tanto Noi
Sù questi ameni poggi
Fermeremo il pie stanco.
Luc. Come Vuoi.
Merl. Che pensi Ortenzio mio?
Ort. Ortenzio mio! pur anche in questo luoco
Vuoi di me prender gioco?
Sò la tua Crudeltate.
Merl. E vano il rammentar le cose andate.
(*S'ode suono di Cornette da Caccia*)
Flam. Ortenzio andiam': non odi
Già del corno l'invito?
Ort. Andiamo: E voi. *alle Donne.*
Luc. Noi seguirem del vostro piè la traccia.
Merl. Di queste fiere invidio
la gran sorte.
Ort. E perche?

Per-

Merl. Perche ferite
Saranno di tua man.
Luc. Bella ventura
Oggi godran le Belve!
Flam. E perche mai?
Luc. Perche ferite dal tuo Stral saranno.
Ort. Benche schernisci.... *a Merl.*
Fla. Benchè Burli.... *a lui*
Merl. Eh via!
Ort. Le Burle....
Fla. I scherzi tuoi....
Ort. Son graditi al mio Core. *(partono*
Fla. All'alma mia.

SCENA VII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. AH! ah! Cara Merlina,
L'ucellar questi alocchi
E pure il gran piacer.
Merl. Quanto son sciocchi.
Luc. Gran follia degll' Amanti!
Sospirano s' ammazzano
Per noi, che ò non amiamo, (no
O amiam con incostanza, e pur ci credo-
Merl. Sanno, che li burlamo, e non s' avve-
Udire (dono.
I pianti
De stolti Amanti,
E non sentire
Per loro amore;
Quest'è il maggiore
d'ogni piacer.

E trop-

E troppo buona
Quella Donzella
Che s' appassiona!
Felice quella
Che non s' accende;
Così l' intende
Chi vuol goder.
Udite &c.

SCENA VIII.

Ciccione, & Lucinda.

Cicc. ORa vì lo Diaschence
Si poteva facchiù! Vonno che sia
Pazzo pe forza.
Luc. Oh! Ascanio!
M' han ditto ch' è impazzito.
Cicc. (Te te! cca stace sorema appossticcio)
Luc. (Mi mira! Io ne ho timore! (
Cicc. (Comm'è bona sta sore!)
E così mia Signora Sorelina?
Luc. Ah? scostati.
Cicc. Ch'è stato!
Tù t'arralle? tù fuje? che sò appestato!

SCENA IX.

Ninetto, e detti.

Nin. MEsser Petronio vuole il Figlio;
Mi son rotte le Gambe, (ed io.
Per venir presto qui è chiamarlo (matto
Cicc. Che mmalor' ha Udòria? Io te sò frate, (Oh! il
N che

N che malanno so?

Luc. Non vi accostate.

Cicc. Oh Nino siente ccà, t' aggio da dire.

Luc. Mi lascio; lode al Ciel' voglio fuggire.

Nin. Vedete che và via *parte Luc.*

La Signvra Lucinda.

Cicc. Oh' melatenga

Aspetta Sore mia.

Nin. Vado à chiamarla.

Cicc. Nò nò, lassala ire.

Nin. (Ah' potessi scappare)

Cicc. Siente Nino:

Vi ca io non so pazzo.

Nin. Già lo sò

Signor Ascanio mio caro Padrone.

Cicc. Che Ascanio! cò chì ll'aje? ca sò Ciccio

E pè desgratia mia (ne

M' arrestenmeglio, à chist' Ascanio.

Nin. E facile.

Cicc. Accosì è.

Nin. Perche non seguitate

L' inganno?

Cicc. Perche io so nò Laccheo,

E chillo e gentilommo.

Nin. E tu porresti

Cosi, passar per gentiluomo ancora;

s'hai quadrini.

Cicc. Da Sorema

M'aggio pigliato, ciente, e cchiu ducate.

Nin. E tu sei un Signore.

Cicc. Ninè, tu mme faje fà, tanto nò Core.

Dimme ammè mò? pare nno gentelommo

Cò

Cò chiſte tornifielle
Mmè potarria ntroducere
A fà l'ammore cò ſtè Segnorelle ?
Nin. Per maritarſi non ſarebbe errore.
Cicc. Ninè : tu mmè ſaje fa tanto nò Core.

SCENA X.

Merlina aſſalita da un Orſo, e Flaminio.

Merl. CIeli ſoccorſo aita !
Fla. Oime che vedo !
In periglio di vita, è l'Idol mio !
Merl. Ah che non hò più lena.
Fla. Non paventar, io ſvenerò ben io (*Fla-*
Mirarlo eſangue al ſuol. (*minio combat-*
Merl. Propizia ſorte (*te ed ammazza l'Orſo.*
Quanto devo Flaminio
Al tuo valor, che mi ſottraſſe à morte.
Fla. Vedi quanto dal tuo, vario è il Cor mio:
Tu ſempre incrudelita
Mi brami eſtinto, ed' io
A chi morto mi vuol, ſalvo la Vita.
Merl. Ma tù col rinfacciarmi
Il dono d'una vita, che gran parte
V'ebbe il caſo à ſerbarmi,
Ne vai perdendo tutto il merto. Al fine
Eccoti il ſen, ripigliati il tuo dono :
Uccidimi, e non dir, che ingrata io ſono.
Fla. Diſpettoſo parlar. Dove ten vai ?
Mer. Alla Città.
Fla. Deh oddio...
Mer. Mà, che pretendi ?
Mi vuoi più grata ?

Nò,

Fla. Nò, mà men crudele.
Mer. Addio.
Fla. Parti?
Mer. Non posso *(adirata*
Più tolerar le vane tue querele. *(parte*
Fla. Perchè non m' uccidi
Spietato martoro?
Se adesso non moro
Deh quando morrò?
Se à questi martiri
Resiste il mio Core;
Che uccida il dolore
Più creder non vò Perchè &c.

SCENA XI.

Lucinda, ed Ortenzio.

Ort. QUi dunque lo svenò?
Luc. Ecco, la fiera estinta.
Ort. Oh gran periglio!
Luc. Viva Flaminio.
Ort. Questo,
Merto novello il renderà felice
Quant' io son sventurato.
Luc. Ei dunque di Merlina
Sarà lo sposo.
Ort. Così tuo foss' io.
Luc. E se tù fossi mio?
Ort. Sarei pur fortunato.
Luc. Se nol fossi?
Ort. Morrei da disperato.
Luc. (Conosciamolo à prova) senti Ortentio.
Non vogl' io più ingannar le tue speranze.
Avvampa questo core ad altra face;

Io

Io tua giammai farò; soffrilo in pace.
Ort. Soffrirlo in pace! ah pria
Di soffrir tal tormento,
Svenami di tua mano, e son contento.
Luc. Nol voglia il Cielo. Infida.
Esser con te poss' io, non gia omicida.
Ort. Nò nó, l' istessa man, che a me dispofa
Tù mi nieghi crudele
S' armi di questo ferro, e sia pietosa.
Prendi. (*gli porge uno stile*.
Luc. Mà se ti uccido
Che si dirà poscia di me?
Ort. Diranno;
Che tu per non vedermi intanto affanno
La vita mi togliesti.
Luc. Vò pensarci (Vediamo se mentisce.)
Ort. (Vedrò se la crudel s' intenerisce.)
Luc. A me dunque quel ferro.
Ort. Eccolo.
Luc. Io mi protesto
Di farti cosa grata.
Ort. Si, già che non mi vuoi, svenami ingrata.
(*Finge Lucinda avventarli il colpo e*
(*esso si scosta*.
Luc. Tù ti scosti?
Ord. Che barbara
Tiranna!
Luc. Mensogniero!
Ort. Così spietata sei?
Luc. Così cangi pensiero?
Ort. Empia.
Luc. Bugiardo.
Ort. Dispietato core.

Mi deludi così !

Luc. Così si more ?

(Gli butta lo stile a' piedi con ira .)

Chi darvi può fede

Se sempre mentite ,

Se siete incostanti ?

Deh' voi glie lo dite

Bell'anime amanti ,

Parlate per me .

E v'è chi vi crede

Spergiuri , bugiardi ?

Ti sdegni ! mi guardi !

Che ? il vero non è ? Chi &c.

SCENA XII.

Ortenzio solo.

E Vivrò più avvilito

Nè scherni di costei ? potran soffrirsi

Più da me suoi dispreggi ?

Ah' che il non risentirsi

De le ingiurie talor , dà certo segno

Di meritarle . Sì ; vinca il disprezzo

Dove pugna il rigor . D'ira , di sdegno ;

Ardo ; avvampo ! spergiura !

Se da vil t'adorai, saprò da forte

Odiarti ancor . Frango sì rie ritorte.

Torrente , che inonda

Con l'onda

Spumosa

La quercia più annosa

Diveller potrà .

E l'ira

E l'ira, il diſpetto:
Che in petto
Or accoglio,
D'un'Empia l'orgoglio
Pur vincer ſaprà.

Torrente &c.

SCENA XIII.

Aſcanio, e poi Flaminio.

Aſc. IO darò certamente (gliono
Oggi volta al cervello. In Piſa vo-
Ch'io ſia fuori di ſenno.
Flam. In queſta Carta
Scriſſi a Merlina i ſenſi miei. Se mai
Quel Ciccione incontraſſi
D'eſſo potrei ſervirmi..oh!appunto,addìo.
rimane ſtupido Aſcanio
Cos'e? non mi riſpondi?
Caro, laſcia le burle: quanto godo
Vederti in galà: ſenti
Degg'io di te valermi: queſto foglio
Vò che tù rechi alla mia bella, prendi...
Prendi. (*gli porge una carta.*
Aſc. A me!
Fla. Se ſodisfi il mio deſire
Compenzarti saprò.
Aſc. (Queſt'è impazzire!)
Fla. Che dici?
Aſc. Siete uſcito
Voi dà qualche oſterìa?
O pur ſiete impazzito?
Fla. Ah ah ah ah (s'è poſto in ſignorìa
Il birbante) Ciccione?

Che

Asc. Che Ciccione? tacete,
Che ſtancar voi volete
La mia pazienza: andate.
Fla. Vedi, ch'io quì prevaglio,
E potrò far....
Asc. Eh ch'aurà preſo abbaglio. (*parte*

SCENA XIV.

Flaminio ſolo.

CHe ſtrani avvenimenti! io par, che ſia
Il ludibrio del mondo!
E penſandovi più, più mi confondo.
Il penſiero però, che più m'affligge,
E mi rende avvilito
E il vedermi ſchernito
Da un empia per cui peno!
Per cui.... mà dal tormento
Divider io mi ſento il cor nel ſeno.
Par che piangendo in petto
Mi dica il cor fedele;
Ah'dove mai ſi vide
Anima più crudele!
Più miſero amator!
E in torno, e fiero aſpetto,
Quel duolo, che, m'uccide,
Par che ſoggiunga: mori
O' ſoffri il ſuo rigor. Par &c.

SCENA XV.

Ortenzio, e poi Flaminio.

IO già perdei la pace
Anzi perdei me ſteſſo...
Ma quì Flaminio! amico!

Fe-

Felice te, già tua farà Merlina
Cui la vita falvafti.
Flam. (Coftui ne hà qualche pena)
(Fingerò ch'ella m'ami) al fine Ortenzio
Ella già mia fi refe; ed or ficuro
Son io dell'amor fuo.
Ort. Certo?
Fla. Lo giuro.
Ort. Mi fa invidia.
Fla. Ne fente gelosìa!
Spiacemi, che or tu devi
Di Lucinda foffrir la tirannìa.
Ort. E pur... (finger conviene]
Sò ch'ella per me fente, affanni, e pene.
Fla. E ne fei tù ficuro?
Ort. E'indubitato
Fla. (S'egli è vero, fon io lo fventurato.)
Ort. Ma quì ambedue ne vengono;
Parleranno di noi.
Afcottiamo in difparte.
Fla. Come vuoi

SCENA XVI.

Merlina, Lucinda, e detti in difparte.

Mer. Così lo deludefti? ed ei che diffe
Luc. Smaniò; fe ne afflifle.
Mer. (Vedi, ch'egli ti afcolta (*s'accorge ai Flaminio, ed Ortenzio*
Luc. (Già lo vidi, e Flaminio, è feco anco
Mer. Povero Ortenzio! al fine egli t'ado:
Ne avrai qualche pietà.

Luc. Che pietà? se hò piacere
Del suo dolor; s'è l'odio del mio core.
Fla. Amico, veramente (*piano ad Ortenzio*
Non v'è che dir! ti porta un grand'amore!
Luc. Tù però per Flaminio
Benchè fingi scheruirlo, ti consumi
Mer. Quanto t'inganni! amica gl'occhi miei
Non han di lui più spaventoso oggetto.
Ort. Amico veramente (*piano a Flaminio*
Non v'è che dir. ti porta un grand'affetto.
Merlina, e Lucinda ridono fra di loro.

Fla. Ahi che pena crudel.
Ort. Che rio tormento.
Mer. (Che suave piacer)
Luc. Che bel contento.
Fla. Senti, donna crudel?
Ort. Perfida, vedi...
Mer. Idolo mio, che vuoi?
Luc. Mio ben che chiedi?
Fla. Idolo mio.
Ort. Mio bene. (*fra loro*
Fla. Nò nò crudel, più non m'ingannerai
Ort. Si, che odiarti saprò, quanto t'amai
Mer. Deh' non sdegnarti od... (*a Flamin.*
Luc. Non t'adirar ben mio. (*ad Orten.*
Ort. T'odio
Fla. Ti fuggo
Mer. a 2. Ascolta
Luc. Solo per questa volta
Credimi, e poi non più.

Che

Fla.
Ort. a 2. Che vorrai dir?

Mer. a 2. Che tù (*si scostan*
Luc. Non piaci a questo cor. (*ridendo*

Fla.
Ort. a 2. Uccidimi o dolor

Mer. Perchè così t'affanni?

Luc. Caro, scherzai con te

Fla. Nò nò, tu non m'inganni

Ort. Empia: che vuoi da me?

Mer.
Luc. a 2. Vorrei poter placarti

Fla. a 2. Saprò col disprezzarti
Ort. Vincere il tuo rigor

Mer.
Luc. a 2. Vccidimi, ò dolor (*ridendo*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zenobia, e Merlina.

Zen. DOnca ſtà brutt'azzione
Vanno fatta a buje mò,
Chille forſante?
Mer. Appunto.
Zen. E come fù?
Mer. Ci ſcongiurarono
Con pianti, e con ſoſpiri
Di terminar le burle, che volevano
O' Spoſarci, ò morire.
Noi perche finalmente
Siam tutte d'una ſorte,
Che doppo aver cambiati
Trecento innamorati,
Ne ſcegliamo il peggiore per Conſorte,
D'accordo con Lucinda
Dammo unite il conſenſo.
Zen. E ve Spoſaſtevo?
Mer. Che ſpoſare? i ribaldi
Per vendicarſi delle burle fattele,
Ridendo, e beffeggiandoci, partirono.
Zen. Ah briccune! ma comme?
Loro pe buje parea, che ſpaſemaſſero?
Mer. Che ſi può far? ſon Uomini....

Ma qui ſen viene Ortenzio.
Zen. Nè nè? biſogna fegnere,
Cà cò chiſte ncè vò lo core finto.
Mer. Non dubitar, che queſto
L'Abbiamo Noi, per naturale inſtinto
Zen. Dice buono governate. *(parte.*

SCENA II.

Ortenzio, e Merlina.

Ort. (SDegnata *(v*
A gran raggion parmi Merlina.
Che pentito mi ſono
Del fatto error: vò chiedergli perdon
Merlina mia, quì a piedi tuoi....
Mer. Deliri!
Alzati Ortenzio mio, perche in queſt'at
Ort. Perche troppo conoſco il mal, che
Mer. Vedi: chi non ha il volto *(ſa*
Di belle grazie adorno,
Convien, che ſoffra in pace
Eſſer ſchernita dagl'Amanti un giorno.
Ort. La modeſta eſpreſſione
Con cui cerchi ò belliſſima Merlina
In te avvilir della natura i preggi
Più adorabil ti rende.
Mer. Eh che vaneggi!
(Bel piacer, che mi prendo.) *(do*
Ort. A me ſembran que' lumi ond'io m'acc
Mer. Taci: non è beltà
Queſta, che in me ti piace;
Ma un genio tuo fallace,
Anzi degl'occhi tuoi
Un bel difetto egli è.

Ogni Amator dirà,
Ch'è bella chi l'accende:
Egli così l'intende,
Ma il vero poi
Non è. Taci: non &c.

SCENA III.

Ortenzio solo.

E Fia ver, che Costei
Non sia meco adirata?
Ah m'inganna l'ingrata:
Mi lusinga, deride:
Mi promette speranza, e poi m'uccide?
Deh Stelle spietate
Perche un'infelice
Voi tanto agitate?
Che fò! la tiranna
Per cui mi distruggo,
La sieguo.... la fuggo...
Che farmi non sò.
Ah in vano s'affanna
Quest'Alma schernita:
La vedo avvilita;
Resister non può. Deh &c.

SCENA IV.

Lucienda, e Flaminio.

Luc. NOn accade, sta intesa.
Fla. Almeno....
Luc. Eh via.
Fla. Teco volli scherzar Lucinda mia.
Luc. Si conobbe, si sà (fingi mio core.)

Fla. Per te ho tutta la ſtima.
Luc. E per Merlina poi tutto l'amore.
Fla. Quì t'inganni.
Luc. E perche?
Fla. Perche ella egualmente
Per Ortenzio, e per me, languir ſi ſente
Luc. E ſia vero!
Fla. Veriſſimo.
Luc. Or vedi quanto è vario
Il mio genio dal ſuo!
Fla. E come?
Luc. Ch'io nel petto,
Nè per Lui, nè per Te, conſervo affetto.
Fla. (Che fiera tirannia!)
Ma queſta è crudeltà.
Luc. Se queſta è crudeltà, quella è pazzia.
Fla. Dunque non ami alcuno.
Luc. Nò, t'inganni?
Fla. Ma chi ſarà, che poſſa dar flagello
Al Core di Lucinda?
Ortenzio, non è già?
Luc. Nò.
Fla. Dunque ſarò io?
Luc. Nè tù ſei quello.
Fla. (Che pena!) Almeno ingrata
Già che'l tuo amore meritar non sò;
Soffri tù il mio.
Lun. Sì sì lo ſoffrirò.
Ma, negl'affanni miei, non vò lamenti
Udir da tè.
Fla. Non ti comprendo.
Luc. Or ſenti.

Ama-

Amami pur ſe vuoi
Non tel contendo:
Ma ſe vedeſſi poi,
Che d'altro amor m'accendo;
Soffrilo, e non parlar:
Ch'io ſola voglio dar
Legge al mio Core.
Vedi, così fra Noi
L'accordo ſia:
Se non avrai per mè
Tù geloſia;
Io ſentirò per Tè
Nel petto Amore.
Amami pur &c.

SCENA V.

Flaminio, e poi Ortenzio.

Fla. AH dove mai s'inteſe
Ort. Idea più ſtrana! e dove
L'Arte d'amar, così rea Donna appreſe!
Ort. Amico a fermo credo;
Che di queſte crudeli
Il berſaglio ſiam noi.
Fla. Già me ne avvedo.
Ort. Fingiam per darli pena
Eſſer acceſſi d'altre fiamme.
Fla. Appunto.
Che ſpeſſo naſce dalla geloſia
L'impegno dell'amor.

SCENA VI.

Ninetto, e detti.

Ort. NInetto? e dove?
Nin. Hò portato a codeſte

Signorine il Cafè!
Fla. Già questa sera
Si portano al festino.
Nin. Certo, e di che maniera.
Ort. Ora, se approfittarti
Vuoi d'una buona mancia,
Devi loro far credere,
Che noi d'altri siam Sposi,
E che d'esse per gioco
Ci fingiamo amorosi.
Nin. E perche....
Fla. Basta.
Nin. Hò inteso.
Volete darle un pò di martellino.
Ort. Ah furbetto!
Fla. Ah scaltrino!
Ort. Senti com'hai da fare....
Nin. Oh sì; vorrete voi
Insegnare alle gatte a rampicare?
Ma codeste ragazze
Di voi poco si curano.
Fla. E come?
Nin. Che non mancano
Mai topi alle lor trappole.
Ort. Che vi sono altri amanti?
Nin. E di varie Nazioni.
Fla. Lo senti?
Ort. Che ti par?
Fla. Donne incostanti!
Nin. Ma che belle espressioni
L'hò sentito far'io.
Ort. Fammele un pò sentir Ninetto mio.

1. A Merlina: Un Spagnolicco,
Che si chiama D. Pericco;
Pria si mette in gravità:
E poi dice: Ahi cosa
Ermosa!
Es un pasmo! mir'aglià!
E a Lucinda: Un Signorino
Parigino, pare a mè.
Dice ancora: Ell'è bien fè
Ah Mondiù ch'il è sciolì.
Che vi pare? e Voi pensate
D'esser soli? v'ingannate.
Non v'è Donna, che non abbia
Cento amanti in una gabbia.
E li cambiano ogni dì. (*parte*.
A Merlina &c.

Ort. Che caro ragazzino!
Fla. Addio.
Ort. Ci rivedremo?
Fla. Sì, al Festino.

SCENA VII.

Luogo remoto.

Petronio, e *Merlina*.

Petr. TI diss'io già, che non è buon
Mer. L'amar codesti giovinastri.
Mer. Amare!
Eh ch'io mi sono già disingannata:
Non amo; nè pretendo
Esser da altri amata.
Petr. Nò, nò, visino mio
Se nol pretendi tù, lo pretend'io,

Che t'amo, ed ho ſperanza,
Che tù mi corriſponda, non oſtante
Ch'io non ſia Uomo da deſtare amori.
Che dici?

Mer. Che in tal caſo,
Chi non può innamorar, non s'innamori.

Petr. Ma l'amare è deſtino:
Nè io da te pretendo
Coſa fuor dell'oneſto: Un guardo ſolo,
Mi baſta per.... Merlina dammi orecchio
Parla?

Petr. Se i giovani io non curo,
Che ſperanza aver puoi, tù che ſei vecchio.

Petr. Vecchio nò; ſono attempato
Quercia antica d'auſtro irato
Sol reſiſte al rio furor.
Così anch'io ſarò coſtante
Più d'ogn'altro imbelle amante
A ſoffrire il tuo rigor.
Vecchio nò &c.

SCENA VIII.

Merlina, poi Aſcanio, indi Ortenzio.

Mer. NOn è quei di Lucinda *(parte.*
Il germano impazzito, io ne hò timore.

Aſc. Io nòn giungo a capir ciò che m'accade
Mia Sorella, gl'Amici,
Mi guardano, e mi fuggono.

Ort. Bravo Signor Aſcanio, codeſti abiti
Sono per voi più proprj. Già conduſſi

In

In Casa di Merlina
Come ordinaste voi, vostra Sorella.
Asc. Chi?
Ort. Come chi? Lucinda.
Asc. Ed io ve l'ordinai?
Ort. Oh questa è bella.
Poco fà, non diceste
Vada servendo lei nostra Sorella,
Perch'io sono un Fratello cortesissimo?
Asc. A mè?
Ort. (Quest'è impazzito.)
Starò a veder, che negherete ancora
Le dieci doble, che vi diedi in conto.
Asc. Voi a mè dieci doble?
Ort. (Eh! così è
Diede volta al Cervello.)
Asc. Ortenzio, bada a te, che se non sai
Meglio parlar, da me l'apprenderai.
Ort. Ti compatisco, che sei matto.
Asc. Or voglio.....
(Vuol metter mano alla spada.

SCENA IX.

Petronio, Ninetto, e detti.

Petr. Piano, Ascanio, che fai.
Asc. Veniamo a' fatti. (ti. *(parte.*
Ort. Eh che non voglio quì altercar co' mat-
Asc. Giuro al Cielo....
Petr. Fermate,
E lasciate di grazia.
Codeste baronate.
Asc. Quai baronate!

Nin. (Questi è certo Ascanio
E non colui. Vo fingere)
Petr. E si che corbelliamo.
Dir che non siete più mio debitore.
Queste non sono cose (*resta sorpreso*
Da Uomini d' onore. (*Ascanio*
Nin. Non volermi pagar le quattro lire,
Che mi dovete del Caffè! Son cose
Che fanno in verità, brutto sentire.
Petr. V' è come sta incantato!
Nin. Or compone il Lunario.
Petr. Non favelli?
Asc. E andate col malanno,
Se siete matti andate a Pazzarelli (*parte*

SCENA X.

Petronio Ninetto, e poi Zenobio.

Nin. *Petr.* a 2. AH ah ah ah penza che noi
Demmo volta al Cervello!
Nin. E curiosa.
Petr. Io non comprendo come va la cosa.
Mà, ritorniamo a noi. Tu mi dicevi
Che Merlina mi stima.
Nin. Ma quanto
Zen. Eccolo cà
Lo Milordino mio.
Petr. Questa sera, al festino aurò il piacere
Di tornarl' à vedere.
Esce da que begl' occhi ladroncelli
Un suave splendore
Che mi... che mi...
Zen. Che mi spertuggia il Core.

Petr. Oh diluvio ſprofondela (*fugge*

Zen Che nne dice Ninetto?

Nin. Eh' ſi vuol divertire il poveretto.

Zen. Che boleva da te? Na mmaſciatella?

Nin. Oibò, ſiete in errore. re

Zen. Comme? Non ſaie, ca pe Merlina mo-

Figlio mio, ſtò Vecchiamme
Pe' Merlina, acciò che ſacce
Se conſumma:
Che te pare?
Se lo mmereta ſta facce;
Sò fegliola da Cagnà
Pè mme vedo ſoſpirare
Chiſt' e chillo nnamorato
E ſsò cano me deſprezza:
E bò eſſere pregato
Pè mme fare na finezza!
No; lo voglio ntoſſecà.
Figlio &c.

SCENA XI.

Ciccione, e poi Flaminio.

Cicc. M Me ſongo nei priato,
Ca ſta ſera vogl' ire à lo feſtino,
Gia che sò gentelommo... Oh ſi Flaminio

Fla. Eh via di qui ti dico.

Cicc. (Oime quarc' autro ntrico)
Ch' aggio fatto! ch' è ſtato?

Fla. Come? Non ti ricordi
Voi volete ſtancar la mia pazienza.
- *Aurete preſo abbaglio.*

Cicc. Chi l' ha ditto ſſe coſe?

Fla. Tu tu.

 Io?

Cicc. Io ?
Maje tale cosa si Flaminio mio
Mà levammo ste chiacchiare
Ca vogl' i à portar Sorema al Festino .
Fla. E chi è tua Sorella ?
Cicc. Eje la sia Lucinna .
Fla. Lucinda .
Cicc. Si Signore al suo comando .
Fla. Nuovo mi giunge . Or sappi ,
Ch' io bramo le sue nozze
Cicc. Ussoria se la piglia .
Fla. Me la dai ?
Cicc. Te la dono .
Fla. Or sì , che lieto io sono
Ma Lei . . . .
Cicc. Che Lei , e Lui; così vogl' io .
Fla. E ti fidi ridurla all' amor mio ?
Cicc. E fatto , ca pur' io
Mme voglio cca nzorare
Fla. Si ?
Cicc. Da ommo d' onore
Fla. E perche ?
Cicc. Pe Campare à sciala Core

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

SCE-

SCENA XII.

Flaminio, e Lucinda.

Fla. COntento inaspettato!
Lucinda mia
Luc. Che brami?
Fla. Il tuo germano
Già mi promise le tue nozze, e spero,
Che indubitatamente or mia sarai.
Luc. Il mio german? Me ne rallegro assai
Ma come egli poteva
Dispor di mè senza il Consenzo mio?
Fla. Ah non esser più meco
Lucinda mia tiranna
Già ch' egli... mà qui viene,
E in abito di gala
Per venire al Festino.

SCENA XIII.

Ascanio, e detti.

Fla. AMico, i sensi tuoi
Or qui à Lucinda espressi,
E gia che tu lo vuoi (*Resta Ascanio*
Come or mi promettesti (*mirandolo con*
Son qui pronta à impalmarla (*meraviglia.*
Asc. (Che strani avvenimenti oggi son questi!)
Fla. Non mi rispondi?
Asc. La seconda volta
E questa, che m'insulti.
Fla. Perchè tal mutazione!
Asc. Sei matto, già lo vedo:
E con i matti adoprarò il bastone;
Lucinda andiamo in Casa (*parte*
Fla. (Io sono un matto)

Caro

Luc. Caro Flaminio, il matrimonio è fatto. (*parte*

SCENA XIV.

Flaminio solo. (*ridendo*

Barbaro mio destin, che più pretendi
Da un sventurato! Oddio potessi almeno
Spegner l' ardente face
Per cui vita non ho, perdei la pace.
Amor, quel vago volto,
Che avvinto il cor mi tiene
In barbare Catene
Toglimi dal pensier
Fa, che si rea sembianza
Più l'alma non m'inganni;
Già che fra tanti affanni
Misero non m' avvanza
Più speme di goder. Amor &c.

SCENA XV.

Luogo delizioso tendato in tempo di notte preparato per un Festino.

Ninetto, poi Flaminio, ed Ortentio.

Nin. Aah ah quanto risero
Le ragazze quand' io
Loro dissi, che d' altri erano sposi
E Flaminio, ed Ortentio. Mà qui vengono
Voglio loro far credere
Che fù tanto il disgusto, che sentirono
Che presero il Veleno: Ah poverette!
Vedendo venire Ortentio e Flaminio
Sento strapparmi il Cor: Non avess' io
Mai lor dato tal nuova!
Fla. Che dice mai costui! (*ad Ort.*
Ort. Non lo comprendo! (*a Flam.*

Affe

Nin. Affe che non è favola,
Che per amor si muore.
Fla. (Che sarà)
Ort. Mio Ninetto?
Nin. Eh andate via,
Che non ho core di vedervi più.
Fla. E che avvenne?
Ort. E che fù?
Nin. Povere figlie!
Ort. Come, povere figlie?
Nin. Si, voi foste
Gl' inumani sicarj
Di morte si crudel, voi l' uccideste.
Fla. Di qual morte?
Ort. Che uccidere?
Nin. Ah' mi sento dividere
L' alma dal sen!
Fla. Ne pur favelli?
Nin. Adesso...
A Lucinda, e Merlina
Come voi m' imponeste
Dissi, che voi... (ah non l' avessi io detto
Eravate già sposi, e loro...
Ort. Ed elleno?
Nin. Ne sentirono tanto dispiacere,
Che diedero in ismanie, e disperate
Vedendosi burlate
Prenderono il Veleno.
Fla. Il Veleno!
Nin. Il Veleno.
Ort. Ed ora?
Nin. Ed ora.

Son ite all' altro Mondo
Fla. Sono morte !
Nin. Una volta.
Ort. Io non lo credo.
Nin. Giuro Signor Ortenzio
Per questo Ciel, che tocco, e non lo vedo.
Ort. Cieli che confusione !
Fla. E possibile !
Nin. Andate
In Casa di Merlina
Che sentirete i gridi. oh che ruina
Di sì fiera, e cruda morte
Foste voi gl' Empi Tiranni
(Ah ah ah che barbagianni)
Poverine ! che pietà
Chiuse già l' infausta sorte
Quei begl' Occhi a voi sì cari :
Già morirò (che Somari !)
Ah' fù troppa crudeltà.

SCENA XVI.

Flaminio, ed Ortenzio.

Fla. Che pensi ?
Ort. Che so io ; lo credo appena.
Fla. Mà il Ciel te lo perdoni.
Ort. Perchè ?
Fla. Tuo fù il consiglio.
Ort. E qual consiglio ?
Fla. Di far loro credere,
Ch' eravamo già Sposi.
Ort. Dunque la Colpa sarà mia ?
Fla. Sicuro.
Da l' amicizia tua, già lo diss' io

Ch'

Ch' altro, ch' un precipizio
Non potea risultarne..

Ort. Tù par che tentar vuoi
La sofferenza mia.

Fla. Bassa la voce;
Ch' io son gia mezzo disperato, e apparte
Metterei l' amicizia.

Ort. E che faresti?

Fla. Ciò che forse supponer tù non puoi.

Ort. E và che sei Ragazzo.

Fla. Ma talche saprò farti.
Parlare in termini piú onesti.

Ort. Oh Via....
Mà questi non è luoco.

Fla. Eh! che ogni luoco.
Sempre che tu lo vuoi
E proprio a vendicar l' ingiurie.

Ort. A noi (*Si battono*

SCENA XVII.

Merlina, Lucinda, e detti.

Mer. CHe miro!

Luc. Oime, che vedo!
Costoro in Armi

Mer. E perchè mai! fermate.

(*Ort., e Flam. in veggendo le*
(*Donne, ehe credean morte, re-*
(*stano sordresi guardandosi con*
(*meraviglia l' un l' altro.*

Luc. Che fu?

Mer. Per qual Cagione!

Luc. Qual furore?

Mer. Qual' ira vi trasporta?

Dite?

Luc. Dite?
Fla. Come? Sei viva!
Ort. Non ſei morta! (ciſi ancora?
Mer.
Luc. *A* 2. (Morta!) E voi non vi ſiete uc-
Ort. Ne deriſe Ninetto.
Fla. Appunto.
Mer. E che vi ha detto!
Ort. Che per noſtra caggione
Voi prendeſte il Veleno.
Luc. Ah ah bella invenzione!
Mer. Ah ah viva il Ragazzo

SCENA XIII.

Petronio, Ciccione, e detti.

Cicc. Oh bonora, ca io non ſongo pazzo.
Emme chiammo Ciccione(*a Petr.*
E decco ccà ſtó geatelommo attiempo.
Che mme canoſce: Si Flaminio, uſcia
Dica a ſtò Viecchio, chi ſongh' io.
Fla. Ma come! (*a Merlina*
Petr. Riſpondi qui ti dico. (*à Flam.*
Fla. Signor Padre
Queſti è un Napoletano.
Petr. Napoletano! Non e' egli Aſcanio?
Cicc. Gnornò; m' areſſemmeglio a ſto ſi Aſ-
Ma io ſongo Ciccione. (canio;
Ort. Che ſento!
Luc. Da qui nacquero l' abbagli.
Cicc. Mme la pozzo filà (*a Ptr.*
Petr. Si ſi, va via
Cicc. Stateve buono: Schiavo Sore mia. (*parte*
Luc. Addio. Che avvenimenti.

Ort. Al fin Lucinda . . .
Fla. Cara mia Merlina . . .
Ort. Si dia fine al dolor
Fla. Fine a tormenti .
Ort. Renditi all' amor mio ;
Fla. Termina i scherzi .
Mer. Che ne dici Lucinda ?
Luc. Finalmente
Converrà darsi pace .
Petr. Come , come !
Fla. Signor Padre ; Merlina se vi aggrada
Sarà mia Sposa .
Petr. Sposa !

SCENA ULTIMA

Ascanio , e tutti .

Asc. E Vada vada : *(a Zenobia*
Tutta la confusione
Nacque per esser io
Simile a quel Barone .
Zen. Accossì è ; ma chiste cca , che fanno !
Ort. Caro Signor Ascanio .
Perdoni , che or m' accorgo dell' inganno,
E s' egli è mai di suo piacer , vorrei
In isposa Lucinda
A cui di già sacrai gl' affetti miei
Asc. Sempre Signor Ortenzio
Mi fu caro servirla ; Ella sia sua .
Mer. E Lei Messer Petronio , si contenta
Che Flaminio sia mio ?
Petr. Si bel visino .
Zen. Oh'mme n' allegro assai : Mò lo Festino
Pò rescire n' incanto

Dam-

D amme ſtā mano

Petr. Eccola .

Fla. Potranno entrare in tanto
Le Maſchere ; ma Eccole .

Entreranno le Maſchare

Ort. Celebriamo col ballo
Queſti Sponſali , ſe vi piace Aſcanio .

Aſc. Da voi dipendo

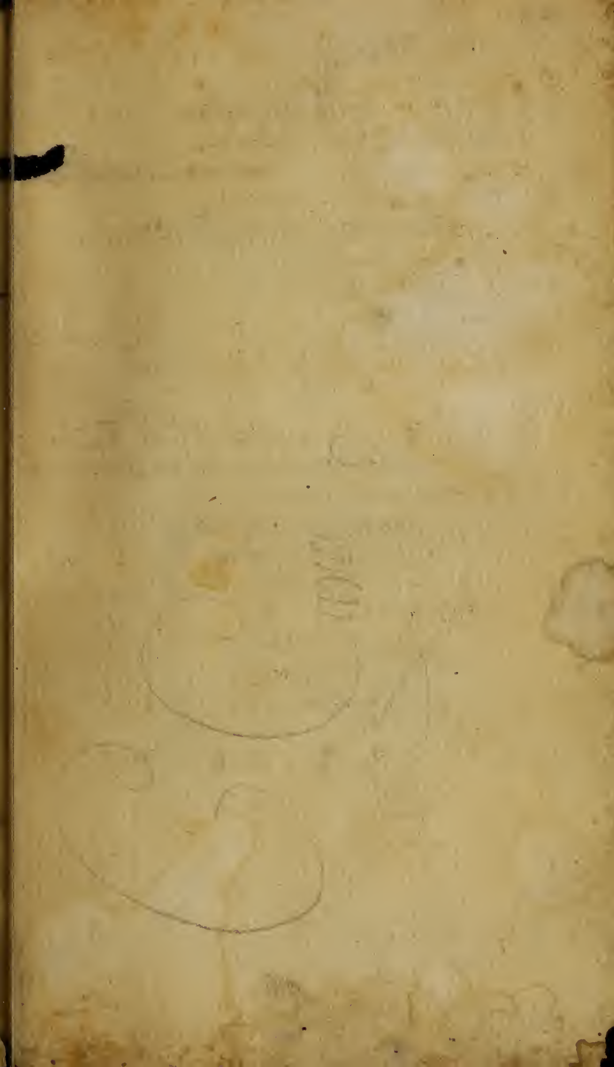
Zen. Jateve a ſedere

Mer.
Luc.
Fla.
Ort.
A 4. Dar non ſi può in amor più bel (piacere

(Qui Siegue il Ballo del Feſtino
(e poi Mentre ſi balla un Minuetto

Fla. a 4. Che bel diletto
Ort. Che prova un Core
Mer. Quando d' amore
Luc. Sente il piacer
Brillando in petto
Riſtora l' alma
E lieta Calma
Gli fa goder .

IL FINE



complete